

# L'OFFICINA

## arte con-temporanea

**L**a Residenza temporanea Luoghi Comuni San Salvario è un'officina di sperimentazione di modalità abitative attive, solidali e di collaborazione.

Al suo interno si sviluppa L'OFFICINA con-Temporanea, uno spazio espositivo, un cantiere di creatività.

[...] *Qui gli artisti propongono il loro lavoro in un dialogo proficuo e intenso con il luogo che li ospita, che ha in sé, proprio in forza della sua destinazione "speciale", una grande ricchezza: di situazioni, nazionalità, condizioni.*

*Un luogo "comune" che diventa una nuova famiglia, tempo per trovare nuove energie, e infine una nuova "casa".*

*Quale tuttavia la definizione di "casa"?*

*A questa domanda, con estrema sensibilità, rispondono Mela Salemi, Roberta Montaruli e Tullio Manca, chiamati come primo progetto-ospite del 2018: la cifra di bellezza che l'Arte riesce a conferire ai singoli dettagli, agli oggetti, alle nostre singole esperienze, nodali nella loro unicità eppure così simili a quelle delle persone che ci circondano, è il cuore della loro ricerca: in essi gli artisti riescono a intravedere la verità umana, singola e universale, nascosta sotto la superficie, nelle pieghe dolorose e liete della quotidianità.*

*IPETALIRIMASTIDELCORPO - da un suggestione di Aldo Taranto, è il titolo scelto dai tre artisti per raccontare la visione intimista e poetica dei frammenti del sé da leggere negli oggetti che ci circondano e che inevitabilmente ci rappresentano, nelle esperienze anche minime che punteggiano il nostro quotidiano, nella sensibilità e fragilità dei rapporti che intessiamo con il contesto umano e abitativo che ci appartiene.*

Paola Stroppiana



ospiti n° 1  
018

# L'OFFICINA

arte con-temporanea

site-specific



## IPETALIRIMASTIDELCORPO

N°1  
OSPITI

**MELA SALEMI**  
**ROBERTA MONTARULI**  
**TULLIO MANCA**

*Mercoledì 23 Maggio / Venerdì 1 Giugno 2018*

*Inaugurazione ore 18.30*

**L'OFFICINA** *con-temporanea*

via San Pio V 11

10125 Torino

consorzio.opla@gmail.com

+39 348 2803466

# L'OFFICINA

## arte contemporanea

MELA SALEMI



La poetica di Mela Salemi verte da sempre sulla riflessione e sulla visione intimista di oggetti e figure simboliche che tornano in tutto il suo lavoro, da leggere come indagine che l'artista compie su se stessa con una visione "laterale". La formazione da scenografa teatrale le consente una grande disinvoltura nell'uso di materiali, dalla tarlatana, garza che viene usata in ambito teatrale, all'ovatta, e parallelamente le dona una sviluppata sensibilità nel collocare le opere nello spazio, tanto che i suoi lavori acquistano uno spiccato carattere installativo anche grazie all'uso di piedistalli. Negli ultimi anni, in modo fortuito, scopre la carta giapponese, che diventa supporto prezioso per tradurre, senza "tradirlo", il suo mondo fatto di sensibilità e autoanalisi, che riemerge a più livelli dalle profondità del suo subconscio: sottili e leggeri fogli di 50 x 50 cm, sovrapposti e cuciti, diventano libri d'artista, e grazie alla trasparenza, compongono e scompongono l'immagine, che diventa semplice o estremamente complessa. Su di essi l'artista interviene con collage, ricamo, disegno. Tra i temi ricorrenti la gallina (che becca sempre sullo stesso punto, quasi a significare l'insistenza su temi irrisolti) il cerchio in cui scrivere frasi ironiche su se stessa, i capelli cuciti a ciocche con geometrica ritmicità che diventano gabbie per insetti. Come leit-motiv, la sua figura di bambina che viene ritagliata, cancellata, riproposta in una continua affermazione e negazione di sé. Infine, in straordinaria assonanza con il lavoro di Roberta Montaruli, la sedia: ripetuta più volte, è uno degli oggetti-simbolo della poetica dell'artista come elemento totemico quotidiano che immediatamente rimanda al concetto di "casa", ma è anche indice di presenza / assenza. Dice l'artista: *"L'oggetto mi identifica. Nel vissuto e nel quotidiano e fa parte di me, esplose e si dissolve con me. Sono io, come la sedia gialla e rossa, "Il Doppio di me", equilibrio e non equilibrio!"*

Paola Stroppiana



# L'OFFICINA

## arte contemporanea

ROBERTA MONTARULI



Come afferma Roberta Montaruli, questo lavoro non parla della perdita dell'equilibrio ma piuttosto della sua trasformazione, del cambiamento di prospettiva che coinvolge in primis il corpo nel quale siamo ospitati e di come seguiamo e assecondiamo le sue trasformazioni, i suoi spostamenti che, per quanto scomodi, ci appartengono e ci sostengono.

Roberta presenta due progetti che uniscono disegno, video e installazione: *“Cose Private. Un Disegno al Giorno”*, e *“Di case delle bambole ne avevo due”*, primo elemento di un nuovo progetto in progress.

In *COSE PRIVATE* l'artista realizza una vera e propria mappatura emotiva degli oggetti della casa in cui vive, che raccontano dei piccoli e apparentemente insignificanti gesti che compie ogni giorno su di essi, spesso automaticamente. Gli oggetti sono osservati e “fermati” con tratto lieve e rapido, china su carta 18 x 12 cm, uno al giorno per 365 giorni e qui restituiti al visitatore in un tempo compresso, in una sorta di storyboard che diventa video.

“*DI CASE DELLE BAMBOLE NE AVEVO DUE*”, è un piccolo disegno che rappresenta una sedia. La sedia, oggetto comune che rimanda al riposo, al cibo, allo studio, umile eppure spesso al centro della Storia dell'Arte e del Design (si pensi a quella desolata eppure emozionante di Van Gogh) diventa qui un'immagine trasfigurata di ognuno di noi, colto in quel periodo della vita in cui la dinamica equilibrio-disequilibrio non è ancora stata messa in discussione, ma lo sarà a breve, come preannunciato da un impercettibile scricchiolio, una tendenza al cambiamento che è propria della nostra natura.

Paola Stroppiana



# L'OFFICINA

## arte contemporanea

TULLIO MANCA



**T**ullio Manca presenta due cortometraggi realizzati in 16:9, *“The Wait”* e *“Formiche”* (entrambi del 2017): nel primo video, realizzato a Tokyo, la protagonista è un’anziana che osserva, da dentro casa sua, il suo giardino. Come in una danza visiva, il battere delle lancette di un orologio poggiato a terra combacia con l’inserimento di immagini di fiori: veri o disegnati, simbolo di caducità, appartengono tutti alla sua vita quotidiana. Il concetto della memoria come tentativo di fermare il tempo è esasperato nella dilatazione della durata di ogni sequenza, in modo di far partecipare lo spettatore, conscio della dimensione di attesa che permea la vita della protagonista. In *Formiche* la narrazione è impostata sulla dicotomia terra - cielo, mondo animale e contesto umano, quest’ultimo evocato solo nel sonoro, che fa da controcanto alle immagini, un cielo solcato da nuvole e aerei, un gruppo di formiche che si muovono vorticosamente in una sorta di danza, un insetto sul muro. In sottofondo si sentono le voci di due ragazzi (che sappiamo essere l’artista e suo fratello) che discutono di cose private, così private da non poter essere completamente comprese da altri: parole apparentemente insignificanti (intese come prive di significato se non per chi le condivide), così come la danza delle formiche, di poca importanza per i due protagonisti.

La relatività delle dimensioni sposta in continuazione la prospettiva della narrazione, dal macrocosmo che sovrasta i protagonisti invisibili (il genere umano) al microcosmo animale, così diversi eppure così simili nella loro siderale lontananza, ricordando come anche la parabola esistenziale dei due ragazzi sia poca cosa sotto la volta celeste, “sotto cieli noncuranti” come nella poesia “Questo lato della verità” di Dylan Thomas. Tullio afferma: *“In questo cortometraggio ho espresso il sentimento di melanconia che provo quando rifletto sulla precarietà delle cose. In questo caso le conversazioni tra me e mio fratello. Esse hanno un significato solo tra noi due, ma si lasciano schiacciare dal peso del tempo e dello spazio. D’altronde, mentre noi parliamo, accadono un’infinità di altre cose, e le nostre voci si perdono nell’aria”*.

Paola Stroppiana

